

Rassegna Stampa

30/03/2023

VOGHERA

Concorsopoli, Comune non sarà parte civile Attacco alla sindaca

Ghezzi (Civici): «Perché Asm lo fa e l'amministrazione no? E dovrebbe anche chiedere le dimissioni di Anselmi»

Filiberto Mayda / VOGHERA

Il Comune non si è costituito parte civile al processo per i presunti concorsi truccati in Asm. E non sembra intenzionato a farlo. Una posizione che, salvo cambi di rotta (è possibile costituirsi comunque prima del dibattimento), ha suscitato le critiche delle forze di opposizione. Anche

perché Asm e la sua controllata Asm Vendita e Servizi saranno parti civili al processo. Un processo, quello per la cosiddetta "concorsopoli", nel quale devono rispondere dell'accusa di turbativa d'asta, l'ex presidente di Asm Vendita e servizi Monica Sissino, l'allora vice presidente Laura Anselmi, Michele Roberto Chiappa, assunto come

direttore operativo in Asm Ves e Laura Quaini, uno dei componenti della commissione chiamata a valutare i candidati a uno dei due concorsi.

GIUDICI E POLITICA

In questa delicata vicenda politica – Laura Anselmi ha appena lasciato Forza Italia per FdI – è entrato come una lama rovente il consigliere comunale

dei Civici, Pier Ezio Ghezzi, che in una interpellanza domanda: «Per quale motivo la sindaca Paola Garlaschelli non chiede le dimissioni della consigliera Anselmi?» quando invece, come socia di maggioranza di Asm, ha deciso la costituzione di parte civile? E poi: come «può continuare ad avvalersi della consigliera nella maggioranza politica che sostiene la sua giunta?».

LA SINDACA NON REPLICA

La sindaca Paola Garlaschelli, però, non intende replicare adesso alle osservazioni di Ghezzi: «Ero pronta a rispondere ad un'interpellanza durante il question time che poi è stata ritirata – si limita a dire –. Se verrà riproposta darò le opportune risposte nel primo consiglio utile»

«Al di là di queste aspetti specifici per Asm – aggiunge tuttavia Ghezzi – decisamente questa amministrazione non si costituisce mai parte civile verso i suoi esponenti che avrebbero danneggiato la città. Non lo ha fatto per Adriatici, e sappiamo l'effetto che



LAURA ANSELM
CONSIGLIERA COMUNALE
IN FRATELLI D'ITALIA

«Non ho alcuna
intenzione di lasciare
io rispondo
agli elettori»
replica Anselmi

Garlaschelli:
«Interpellanza
ritirata, parlerò
quanto sarà di nuovo
in Consiglio»

quella vicenda ha avuto su Voghera, non lo sta facendo per la Anselmi».

Una questione morale, insomma. Ma Ghezzi, quella interpellanza l'ha ritirata. Qualcuno, come dice il consigliere Pierfelice Albini (Lotta Sociale), potrebbe immaginare qualche trattativa con la maggioranza... «Balle! – taglia corto Ghezzi – Se così fosse, non avrei certo presentato una interpellanza del genere. L'ho ritirata perché volevo ripresentarla in un consiglio comunale più partecipato, in presenza, e non in quello dedicato alle istant question». Sulla vicenda, poi, ieri è intervenuta anche la stessa Laura Anselmi, un po' seccata che si parli di una interrogazione ritirata.

«Se ne dovrebbe discutere quanto sarà presentata», dice. E quando le facciamo notare che resta il tema delle possibili dimissioni, spiega: «Non ho alcuna intenzione di dimettermi, io rispondo agli elettori. Non sono un assessore, sono un consigliere comunale e la legge me lo permette».

Pnrr si cambia

Il governo si prende uno o due mesi in più per presentare la sua nuova proposta l'idea: più fondi per la transizione energetica. Stadi di Firenze e Venezia in bilico

IL RETROSCENA

Alessandro Barbera
Marco Bresolin / ROMA - BRUXELLES

Il Recovery Plan è come un'enorme nave che rischia di affondare in mare aperto: per evitare il peggio, il governo deve anzitutto alleggerire il carico. Il primo obiettivo è ottenere il via libera alla seconda rata del 2022, incagliata attorno ad alcuni obiettivi non congrui. A farne le spese potrebbero essere i finanziamenti deliberati per gli stadi di Firenze e Venezia.

Nel governo c'è irritazione per le polemiche di questi giorni attorno ai due progetti, deliberati quando a Palazzo Chigi c'era ancora Mario Draghi. «Conto che la Commissione europea non tratti questo governo diversamente da come na trattato Draghi», ha detto ieri Matteo Salvini, uno dei ministri più esposti nella partita dei finanziamenti.

Sia come sia, se Bruxelles chiederà formalmente di toglierli dal capitolo del Pnrr, Giorgia Meloni dovrà fare di necessità virtù, e scontare le lamentele di Dario Nardella e Luigi Brugnaro: sul piatto ci sono quasi venti miliardi di euro. Il passaggio successivo è il cantiere per una completa revisione del Pnrr. Il ministro degli Affari comunitari Raffaele Fitto sta preparando la relazione tecnica al Parlamento sullo stato dei progetti avviati.

L'intenzione è dimostrare che se ritardi ci sono, non possono essere imputati a chi ha preso le redini del Piano da meno di sei mesi. La relazione arriverà entro la fine di aprile, a cavallo del Documento di economia e finanza, il testo nel quale vanno indicate le previsioni di spesa e deficit dell'anno successivo. Il terzo

passo sarà il «travaso» dei progetti più a rischio del Piano verso altri due capitoli: il cosiddetto «RePowerEU» e la pianificazione dei fondi ordinari di coesione.

Il «RePowerEU» è il fondo aggiuntivo per finanziare progetti relativi alla transizione energetica. L'Italia avrebbe a disposizione poco meno di tre miliardi, ma l'intenzione è di spostare su questa voce almeno una decina di miliardi dell'attuale Piano. Perché? La convinzione di Fitto è che quel canale permetterebbe di spendere le risorse più rapidamente, magari grazie al coinvolgi-

mento di Eni ed Enel e alle semplificazioni normative per i nuovi impianti di rinnovabili già decise dal governo Draghi. Durante la riunione della cabina di regia di due giorni fa i ministri si sono detti d'accordo di spingere anzitutto i progetti coi tempi di realizzazione più rapidi.

L'ultimo passo, il più complicato, sarà lo spostamento dei progetti dal Pnrr alla programmazione ordinaria dei fondi di coesione, quelli che l'Unione pianifica ogni sette anni per la crescita delle aree più deboli, nel nostro caso il Sud. È la mossa che permetterebbe di liberare le risorse del Pnrr da dirottare sul «RePowerEU». Se il Pnrr deve essere completato entro la seconda metà del 2026, la spesa per i

fondi dedicati al Sud si spinge fino al 2029. Gli uffici della Commissione hanno fatto sapere al governo di aspettarsi l'intero piano entro fine aprile, ma è in atto un braccio di ferro: il governo sostiene che la scadenza non sia giuridicamente vincolante e cercherà di prendersi almeno un mese in più, se non due: l'obiettivo è trovare un accordo entro giugno, nella speranza che non pesino diplomaticamente le al-

tre partite aperte con l'Unione, dalla ratifica del fondo salva-Stati alla mancata messa a gara delle concessioni balneari. L'argomento addotto da Fitto nei contatti con Bruxelles è che la materia è complessa, dunque il rischio è di trovarsi tra un paio di anni con gli stessi problemi di attuazione del Piano che stanno emergendo ora. In questa grande trattativa c'è un non detto: molti programmi non potranno essere sostituiti, in particolare quelli che il governo pensava di finanziare con la quota parte dei prestiti, in tutto 120 miliardi sugli oltre duecento complessivi. Insomma, con molta probabilità il Pnrr italiano uscirà rimpicciolito, anche se è difficile prevedere di quanto. Accadrà l'opposto di quanto accaduto con Spagna e Portogallo, che hanno avanzato la richiesta per i prestiti dopo averli rifiutati. —

© F. PIZZOLI/2019/REUTERS/CONTO

Il presidente della Calabria Occhiuto: «I 119 miliardi assegnati al Paese servono soprattutto ad aiutare il Sud»

Gentiloni assicura collaborazione all'Italia Sala: «Milano può gestire il doppio dei soldi»

L'INCONTRO

DALL'INVIATO A BRUXELLES

Paolo Gentiloni e Raffaele Fitto si vedono «ormai almeno una volta a settimana» e si sentono per telefono «anche più volte». Tra i due è in corso una trattativa serrata per sbloccare la terza rata del Pnrr, ma anche per capire come rimettere mano al piano. Ieri sono tornati a incontrarsi a Bruxelles: il ministro agli Affari Ue era in città per una serie di incontri con diversi commissari sui temi legati al Pnrr e in serata ha avuto un nuovo faccia a faccia con il commissario sul palco dell'Istituto italiano di cultura alla presentazione del libro di Pier Ferdinando Casini («C'era una volta la politica»). Per il ministro lo stallo sul congelamento dei fondi è la dimostrazione più lampante che bisogna riscriverlo perché «in alcuni casi c'è l'impossibilità di poter realizzare i progetti». E proprio per questo ha rivendicato il fatto che il governo si stia ora concentrando in primis sulla revisione.

GIUSEPPE SALA
SINDACO
DI MILANO

Le dichiarazioni di Fitto sono una resa: perdere le risorse sarebbe distruttivo anche per l'Europa

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO
CGIL

Il governo convochi le parti sociali per discutere le modifiche al piano nazionale

«Qualcuno parla di irresponsabilità – ha insistito l'esponente di Fratelli d'Italia –, ma io penso che dietro a questo atteggiamento ci sia invece grande responsabilità e senso di rispetto delle istituzioni, per evitare di immaginare che questioni oggettivamente problematiche possano scoppiare tra un paio d'an-

LA FOTOGRAFIA

IL PNRR IN CIFRE: RATE DI FINANZIAMENTO E TARGET

PREFINANZIAMENTO DI AGOSTO 2021

24,9 mld
versati dalla Ue

PRIMA RATA	24,1 mld lordi	21 versati all'Italia*
	12,6 mld	11,5 mld
a fine 2021	in prestito	a fondo perduto

SECONDA RATA	24,1 mld lordi	21 versati all'Italia*
	12,6 mld	11,5 mld
A FINE I° sem. 2022	in prestito	a fondo perduto

TERZA RATA	21,8 mld lordi	19 da versare all'Italia*
	11,4 mld	10,4 mld
A FINE II° sem. 2022	in prestito	a fondo perduto

QUARTA RATA	18,4 mld lordi	16 spetteranno all'Italia*
I SEMESTRE 2023		

OBIETTIVI RAGGIUNTI

PRIMA RATA	SECONDA RATA	TERZA RATA	QUARTA RATA
51	45	55	27
			da raggiungere

Fonte: Governo

* 13% di rimborso del prefinanziamento

GEA - WITHUB

ni». E dunque «è intelligente, costruttivo e utile al nostro Paese individuare oggi le criticità e le soluzioni». Paolo Gentiloni, seduto al suo fianco, ha teso una mano: «Noi dobbiamo collaborare e lo stiamo facendo – ha detto il commissario all'Economia – non c'è nulla di quello scoppietto della nostra politica nazionale che abbia contagiato in questi mesi il lavoro che è in corso».

L'ipotesi di una riscrittura del Pnrr agita però la politica italiana, gli enti locali e anche i sindacati. Il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, anche lui a Bruxelles, ha chiesto all'esecutivo di «coinvolgere tutte le parti sociali per una discussione vera sulle modifiche da apportare al piano». Il Pd ha presentato alla conferenza dei capigruppo della Camera la richiesta al governo di riferire in parlamento «sui ritardi e sulle modifiche». Ma subito si è fatta sentire anche la voce dei sindacati, che in molti casi sono i terminali di spesa dei fondi del Pnrr. Ieri a Bruxelles c'era anche Giuseppe Sala, primo cittadino di Milano: «Le ammissioni del ministro Fitto relative al fatto che una parte dei

fondi non verrà spesa sono una dichiarazione di resa. Perdere questi fondi vorrebbe dire perdere un'opportunità, ma sarebbe anche un messaggio distruttivo per l'Europa».

Per Sala la soluzione per uscirne è solo una: redistribuire le risorse tra le amministrazioni che hanno dimostrato performance migliori in termini di spesa. Milano su tutte. «La mia non è una provocazione: Milano sarebbe in grado di spendere entro il 2026 almeno il doppio delle risorse che le sono state assegnate, ma tranquillamente». Uno scenario che ha su-

Il Pd ha chiesto all'esecutivo di riferire alla Camera sul Piano

bito scatenato le reazioni di altri amministratori locali: «Sarebbe una secessione – attacca il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto –, Sala sbaglia completamente approccio. All'Italia sono stati assegnati più di 191 miliardi proprio perché il Sud del Paese è in difficoltà e merita, dunque, l'attenzione e i finanziamenti europei per potersi allineare alle Regioni del Nord. Senza il Sud avremmo ricevuto molto, ma molto di meno». — **MA.BRE.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In campo Anticorruzione e sindacati. Il ministro: basta burocrazia

Appalti, bufera sul Codice Salvini l'Anac: «Rischio voti di scambio»

IL CASO

Non si placano le polemiche intorno al Codice appalti, il giorno dopo. All'indomani del via libera del Consiglio dei ministri alla normativa, che regolerà in futuro la concessione di lavori pubblici, c'è chi solleva dubbi e timori sulle possibili ripercussioni negative. Prima fra tutti l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), che paventa il rischio di voti di favore o ap-

palti assegnati a familiari e amici. Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini però rassicura garantendo che «con i tempi più veloci avremo meno corruzione».

È chiaroscurale il giudizio su una delle norme più delicate della legislatura di Giorgia Meloni. Secondo l'Anac è positivo che nel nuovo Codice degli appalti si punti sulla digitalizzazione, «che obbliga a trasparenza e partecipazione». Ma non manca di puntare il dito su quella che ritiene la principale «ombra», ovvero il fatto che

sotto i 150.000 euro «si dà mano libera, si dice di non consultare il mercato e di scegliere l'impresa che si vuole». Il timore dell'Anac è che così «si prenderà l'impresa più vicina, quella che si conosce, non quella che si comporta meglio». Insomma, secondo il presidente dell'autorità, Giuseppe Busia, «sotto i 150.000 euro va benissimo il cugino o anche chi mi ha votato e questo è un problema, soprattutto nei piccoli centri».

Secondo l'Anac, quindi, ben venga il «fare in fretta»,

purché questo non significhi perdere di vista il «fare bene». E non è nemmeno del tutto un bene sburocrazzare troppo laddove la burocrazia fa invece bene il suo lavoro, ovvero «fa controlli per far bene, per rispettare i diritti e perché i soldi vanno spesi bene». Mentre la Cgil annuncia che il primo aprile andrà in piazza con la Uil per protestare contro la nuova raccolta di norme e chiedere modifiche al governo, Salvini ne difende invece il valore, spiegando che «sarà uno strumento di lavoro fondamentale per l'Italia nei prossimi anni». In vigore dal primo luglio, come anticipato dallo stesso ministro, il nuovo codice premetterà di «risparmiare almeno un anno nella fase dell'istruttoria della pratica». —RE